



Dormire nelle piazzole e scoprire che il Graal contemporaneo si trova nell'uscire dalle vie segnate, nella sosta come rivolta metafisica: un libro inedito in italiano ora pubblicato

GIUSEPPE MONTESANO

DUE ALLIEVI ZEN, O DUE CAVALIERI ALLA RICERCA DI UN SANTO GRAAL POP, o due esploratori di Non-Luoghi, o forse due svitati, decidono nel 1982 di andare da Parigi a Marsiglia in autostrada, facendo un gioco bizzarro: con un volkswagen carico di viveri avranno per tappa due piazzole di sosta al giorno, nella seconda resteranno a dormire in pulmino, e viaggeranno sulla Paris-Marseille, senza mai uscire dall'autostrada, non in dieci ore, ma in più di un mese. I due svitati sono Julio Cortázar e la compagna Carol Dunlop, e raccontano la storia del folle viaggio in *Gli autonomi della cosmostrada*, un libro inedito in italiano pubblicato da Einaudi. Cosa troveranno i due in quella che Cortázar definisce «un'esplorazione scientifica», e che ironicamente si richiama a Magellano e Marco Polo? Troveranno il contrario di un non-luogo, troveranno il paradiso di una vita al di fuori del tempo e dello spazio, e la dimostrazione che il Graal contemporaneo si trova nell'uscire dalle vie segnate, nella sosta come rivolta metafisica, nella sospensione del lavoro e della produzione: e questo non in un universo mistico, ma in un luogo invisibile e invivibile della modernità, le piazzole di sosta.

Cortázar sapeva che è dentro i buchi del contemporaneo che bisogna cercare ciò che può salvare, e che la letteratura vale solo se costruisce, attraverso l'operazione dell'immaginare, la pietra filosofale con cui si trasformano in oro i rifiuti, le periferie, la televisione, la politica, facebook, l'amore, tutto, tutto. Gli universi allucinati e poetici di capolavori come *Rayuela*, *Storie di Cronopios* e di *Fama*, *Ottadetro*, *Bestiario*, *Il giro del giorno in ottanta mondi*, e di tutte le macchine festosamente lucide di Cortázar, dicono che esiste un mondo parallelo al mondo, un'esistenza interiore che si materializza in oggetti e luoghi, e la cui massima aspirazione è concretizzarsi nel gioco del vivere. Vivere non era per Cortázar la meschina fatica da sisifi-travet che ci viene inflitta dall'edonismo calvinistico e coatto della contemporaneità, ma la realizzazione del piacere che trasforma la fisiologia: la modernità può liberarsi nel piacere che rende pensante il corpo e senziante la mente. I nostri luoghi di pena sono le strade tumefatte da buche e furti di denaro pubblico, l'inquinamento mentale che ci rende razzisti e l'inquinamento fisico che ci ammalia nel corpo, le burocrazie che trasformano le leggi in trappole per i poveri e le idolatrie del mercato che creano i poveri da intrappolare: abitiamo luoghi che sono una poltiglia dove non è facile distinguere il volto reale che una carezza sfiora dal volto di pixel che l'autismo sfregia. Di questo mondo fatto di percezioni irreali e frantumate Cortázar è stato un grande esploratore. Abbiamo perso la naturalezza, e non la ritroveremo nella fuga dalla realtà ma nell'orrore della realtà capovolta come un insetto per vederne il ventre molle. Negli *Autonomi della cosmostrada* Cortázar scrive: «Non l'avremmo mai immaginato, e dobbiamo riconoscere con gioia che se l'immaginazione ci aveva aiutato a inventare e a preparare la spedizione, era stata invece incapace di darci la minima anticipazione di quanto ci sarebbe successo. Che al quinto giorno stessimo vivendo una vita per la quale la sola definizione possibile è *naturalezza*, ci stupisce...» Come la *Nadja* di Breton e il *Contadino di Parigi* di Aragon, gli *Autonomi* è un bazar: pieno di foto della Dunlop, di piazzole e di Cortázar che scrive o lava magliette, di tappi di bottiglia e boschetti; come i suoi antenati surrealisti il libro registra i menu con cui i due si godono le soste, tra le bistecche con cipolle e gli adorati aperitivi; registra le lettere della Dunlop al figlio e le visite di amici, i caffè presi al bar e le poche ore passate in un motel, i bruchi e i bidoni dell'immondizia. Si direbbe che molta arte di oggi provi in maniera simile a fissare la realtà chiedendo che l'immaginazione si sorprenda, ma se non accade anche il contrario il *pharmakon* della letteratura non agisce, e non salva. Pop, trash, fumettistico, scemo, assurdo, vuoto è il viaggio di Cortázar, ma anche sapienziale, ironico, lieve, «scientifico», fertile, pieno, cosciente che queste e molte altre contraddizioni bisognerà mescolarle in un solo alambiccio se si vorrà combattere quelli che Cortázar chiama «i demoni», la forza passiva che incombe su singoli e società e blocca ogni resistenza, la forza ottusa che va combattuta sul suo terreno, digerendola e rielaborandola in forme e contenuti nuovi. E sia lode all'Einaudi che pubblica dei Cortázar inediti come questo e come l'imperdibile *Carte inaspettate*, ma non sia lode all'Einaudi che non ripubblica in economica tutto Cortázar. Perché Neruda aveva ragione: «Chi non legge Cortázar è spacciato. Non leggerlo è una malattia molto seria e invisibile, che col tempo può avere conseguenze terribili...»

ON THE ROAD

Il paradiso in autostrada

Il folle viaggio di Cortázar da Parigi a Marsiglia



Alcune immagini del viaggio di Julio Cortázar e la compagna Carol Dunlop sull'autostrada Paris-Marseille descritto ne «Gli autonomi sulla cosmostrada»



WEEK END CINEMA : Comodin, regista da tenere d'occhio DISCHI : L'omaggio di Joe

Jackson a Ellington TEATRO : A Verona uno Shakespeare popolare LIBRI : Lo

strepitoso romanzo di Olga Tokarczuk ARTE : Neon «parlanti» a Roma P.20-24